

Ordinanza anti lucciole: è polemica tra Alemanno e i sindaci della provincia

ROMA. A pochi giorni dall'entrata in vigore dell'ordinanza anti-prostituzione nella Capitale («in città già si respira un atteggiamento diverso» e «la sensazione è che la prostituzione si stia spostando fuori Roma, in altri paesi»). Così il sindaco di Roma Gianni Alemanno fa un primo bilancio. Subito si scatena la polemica ma davanti alle critiche dei suoi colleghi dell'hinterland capitolino, Alemanno va fino in fondo: «Adottino la mia stessa ordinanza che, come i numeri dimostrano, è efficace». Protesta il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti: «Non siamo la pattumiera della Capitale». Poi convoca per la

prossima settimana una riunione dei comuni della cintura romana. Il sindaco di Frascati Francesco Posa, rileva che «dai primi riscontri effettuati, già in questi primi giorni, il fenomeno della prostituzione sembra essersi intensificato». Per il sindaco di Nettuno Alessio Chiavetta, del Pd, Alemanno «poteva evitarsi la battuta di aver fatto trasferire in provincia le prostitute». Il primo cittadino di centrodestra di Ardea, Carlo Eufemi, ritiene che «il sindaco della Capitale deve confrontarsi nelle sue scelte con i colleghi dei comuni limitrofi». Ma altri sindaci plaudono al Campidoglio. Ordinanze fotocopia sono così allo studio a Marino e Rocca di Papa.



Costituzione: solo il 25% dei ragazzi l'ha letta tutta, il 37% la conosce in parte

ROMA. Solo il 37% dei ragazzi afferma di conoscere la Costituzione. E solo il 25% ammette di averla letta tutta. E quanto emerge dalla ricerca «I giovani e la Costituzione», promossa dalla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome. I dati fotografano una situazione sconsolante: solo 1 giovane su 4 dichiara di aver letto interamente la Costituzione, circa il 63% afferma di averla letta parzialmente. In filigrana, dietro a questi dati è possibile leggere un effetto di scolarità, anche se non molto marcato: maggiore è il livello di scolarità, maggiore è la conoscenza dichiarata della Costituzione. Se ci si concentra sui canali attraverso i quali si è letta la Costituzione, è netta la predominanza dell'università (dove il 59% l'ha letta) segue la scuola col 25%.

Consulta, stallo su scelta giudice

ROMA. Nulla di fatto, a Montecitorio, per l'elezione del giudice della Corte Costituzionale di nomina parlamentare che deve prendere il posto di Romano Vaccarella, dimessosi il 4 maggio del 2007. La nuova seduta comune del Parlamento si svolgerà il 2 ottobre. Nella votazione di ieri pomeriggio, la dodicesima per sostituire Vaccarella (ma la prima in questa legislatura), i parlamentari dell'Italia dei Valori hanno votato per l'ex-procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Il Partito democratico riconosce alla maggioranza il diritto di indicare il nome del prossimo giudice, ma - ha spiegato il capogruppo alla Camera Antonello Soro - occorre che si tratti di «una figura di alto profilo che possa trovare rapidamente il consenso necessario».



SFIDE BIOETICHE

Fra i nodi la durata della dichiarazione di volontà e la «disponibilità» dell'alimentazione Castagnetti e Lusetti: «Libertà di coscienza»

Legge sul fine vita Il Pd discute ma l'intesa non c'è

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Il Pd discute democraticamente di testamento biologico. Tutti d'accordo, dopo i varchi aperti dal pronunciamento della Cassazione sul caso Englaro, che una norma serve a regolamentare la materia. Sarà un gruppo di sei persone, rappresentanti di tutte le anime del partito (Ignazio Marino, Livia Turco, Paolo Binetti, Daniele Bosone, Maria Antonietta Farina Coscioni e Umberto Veronesi) a cercare la difficile «quadra». Perché le divisioni restano, in particolare su contenuto ed efficacia della cosiddetta Dat, la dichiarazione anticipata di trattamento. Se cioè essa possa ritenersi valida per sempre, o vada rinnovata periodicamente alla luce dell'evoluzione scientifica e della stessa personalità del dichiarante. E soprattutto resta netta la divisione fra chi ritiene che siano «disponibili» anche alimentazione e idratazione artificiale e chi pensa - come dice a chiare lettere la Binetti - che «c'è un diritto alla vita, non alla morte». Molto partecipato il seminario organizzato dai gruppi di Camera e Senato; sono ben 13, d'altronde, le proposte di legge depositate su cui il Pd tenta di mediare. «Non è un problema di laici e cattolici - interviene Pierluigi Castagnetti - Ci unisce la convinzione che ci sia il diritto di vivere e allontanare la morte, ci divide l'idea che sia possibile provocarla. Non credo però - sostiene - che ci sia chi vuol morire, c'è piuttosto la paura di essere di peso. Ma attenzione - avverte - questa legge fa costume, evitiamo di innescare una pericolosa deriva culturale». E se trovare una strada unitaria non sarà possibile è meglio, per Castagnetti, la libertà di coscienza: «La novità del Pd è che siamo un partito di uomini liberi». Visioni diverse che si concretano in proposte altrettanto diverse, pur rimarcando insieme la necessità - evidenziata da Livia Turco - di assicurare a tutti, nell'intero territorio nazionale, un'assistenza adeguata nel fine vita. «Vorrei che tutti potessero fare la scelta della famiglia Andreatta», esemplifica Roberto Di Giovan Paolo. L'ex ministro della Salute prova a mediare su alimentazione, idratazione e accanimento terapeutico: «Visto che la comunità scientifica non ha pareri univoci, si può pensare che sia un collegio composto da medico curante, specialista e fiducia-

rio, a decidere caso per caso, investendo il Consiglio superiore di sanità di dettare le linee guida». Perché «sulla sacralità della vita - sostiene la Turco - non può essere la politica a dire l'ultima parola». «Ma non decidere è comunque una scelta», ribatte Andrea Sarubbi, che chiede di non bollare le obiezioni provenienti da esponenti cattolici come «non laiche. Confrontiamoci sulle idee», propone. Ignazio Marino espone dettagliatamente le sue, condite dal racconto di casi personali. La sua proposta tenta a sua volta di mediare rispetto a quella di Veronesi e a quella della vedova Coscioni che prevedono esplicitamente che la Dat possa contenere indicazioni su alimentazione e idratazione artificiale, «lasciando che sia l'individuo, in relazione col medico e la famiglia a prendere una decisione», spiega

Un gruppo di sei (Marino, Turco, Binetti, Bosone, Farina Coscioni, Veronesi) al lavoro per scrivere un testo condiviso

Marina Sereni che ha firmato la proposta, sulla quale converge gran parte della componente di sinistra. Ma è duro Marino quando rivendica che «disobbedire alla volontà di un paziente che chiede di sospendere l'alimentazione andrebbe contro il codice deontologico». E si capisce chiaramente, nell'intervento della Farina Coscioni, che la componente radicale convergerebbe sulla proposta Marino se dovesse diventare il punto di mediazione. Ancor più esplicita Emma Bonino: «Sottoscrivo ancor più convinta il ddl di Marino. Il quale, vedo, non vuole definire per legge l'accanimento terapeutico e concorda sul fatto che l'alimentazione forzata è un atto medico». «Si sono accorciate le distanze», azzarda il capogruppo alla Camera Antonello Soro, ma i nodi restano. La proposta della Binetti chiede di dare alle dichiarazioni di volontà validità di 3 anni, che diventano 5 nella proposta di Emma Baio e Bosone. Il quale, e non è il solo, boccia l'idea della Turco di decidere a maggioranza. Anche Enzo Carra è contro la dichiarazione fatta una volta per tutte, anche se, come la Baio, auspica che «non venga disperso questo momento magico di discussione». «L'idea ambiziosa del Pd è decidere insieme anche su temi etici e sui valori», sostiene Barbara Pollastrini. Ma Renzo Lusetti frena: «Già è tanto che siamo stati qui a discutere tutti insieme, pacatamente, fra esponenti portatori di culture inconciliabili su questi temi, penso ai radicali». E non è il solo a invocare libertà di coscienza.



PROCREAZIONE

Legge 40, da Firenze un nuovo ricorso alla Corte Costituzionale

Secondo quanto annunciato ieri dall'associazione Hera, che riunisce professionisti della procreazione assistita, il Tribunale di Firenze avrebbe sollevato una nuova questione di legittimità della legge 40 davanti alla Corte Costituzionale, su tre punti: il numero massimo di tre embrioni generati per ciclo; il divieto di riduzione embrionaria in caso di gravidanze plurime; l'impossibilità di revocare il consenso da parte della donna. L'ordinanza sarebbe stata emessa a seguito del ricorso di una coppia siciliana sostenuta dalle associazioni Hera e Sos Infertilità, entrambe impegnate nella battaglia contro la legge 40. La prima, in particolare, invita le coppie a rivolgersi ai propri legali per presentare ricorsi contro la norma. Cosa accaduta anche subito dopo l'approvazione della legge stessa, quando nel 2004 l'associazione presentò un ricorso al Tribunale di Catania contro il divieto di diagnosi preimpianto. Il giudice allora ritenne inammissibili le questioni di costituzionalità presentate ribadendo che tale divieto era contenuto nella norma ed era in piena armonia con la ratio dell'intero articolato. Il giudice di Firenze è già stato protagonista di altri «assalti» alla legge: il 18 dicembre dell'anno scorso emanò in via cautelare un'ordinanza con cui autorizzò la diagnosi preimpianto e in seguito inviò gli atti alla Corte sollevando la questione di legittimità. La Consulta sarà chiamata a giudicare la legge 40 nell'udienza del 4 novembre, fissata in seguito a un'altra questione di legittimità costituzionale, quella sollevata dal Tar del Lazio sull'articolo 14, nella parte in cui vieta la produzione di più di tre embrioni e il loro congelamento.

Ilaria Nava

SCIENZA & VITA

«Quella legge sia a favore della vita»

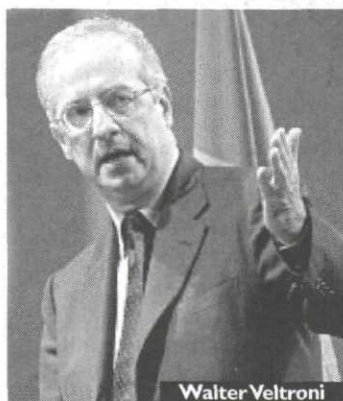
«I recenti pronunciamenti giurisprudenziali sulle questioni di "fine vita" e l'orientamento del Parlamento a regolamentare la materia inducono l'associazione Scienza & Vita a partecipare al dibattito pubblico su un'ipotesi legislativa». In un comunicato diffuso ieri Scienza & Vita «ribadisce i principi che ha sempre sostenuto a tutela della vita umana e della sua indisponibilità e auspica che un eventuale intervento legislativo si ispiri a quel "favor vitae" che è la vera matrice unificante dei valori costituzionali». «A questo proposito - prosegue il documento - l'Associazione riafferma: si ad una legge che proibisca l'eutanasia in tutte le sue forme e l'abbandono del malato; No all'accanimento terapeutico; sì all'alimentazione e all'idratazione come sostegno vitale; sì alle cure palliative e alla terapia del dolore; sì alla

promozione di ogni forma di assistenza e di sostegno al malato e alla sua famiglia; sì al rafforzamento della relazione medico/paziente, basata sull'alleanza terapeutica, quale luogo in cui si collocano sia le volontà del paziente, dichiarate in modo "certo" e "inequivocabile", sia la responsabilità del medico - in ogni situazione clinica - di valutare in scienza e coscienza nel rispetto del bene supremo della vita; No - conclude l'associazione - ad una legge sul testamento biologico come forma di autodeterminazione quale scelta insindacabile su come e quando morire». Ieri, nella stessa riunione, il Consiglio esecutivo di Scienza & Vita ha «respinto all'unanimità le dimissioni del professor Adriano Pessina, auspicando di poter continuare ad avvalersi della sua grande competenza e professionalità».

scenari

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Nella nuova veste importata dall'America, Walter Veltroni ha bisogno di tutta l'opposizione dietro di sé. Quella parlamentare e anche quella extraparlamentare. Il ritorno dal viaggio negli States segna il nuovo corso del segretario del Pd, il più grande partito della minoranza, che ha accantonato il dialogo con gli avversari, in nome di una lotta dura al governo del Pdl. Così la legge elettorale per le europee e l'intenzione di ripristinare le preferenze, secondo il progetto dell'Udc, diventa un cavallo di battaglia comodo per il leader democratico, pronto a fare da sponda a Pier Ferdinando Casini, la cui protesta e la propo-



Walter Veltroni

sta di modifica del sistema di voto trova consensi in tutti i partiti d'opposizione. E il nuovo Walter con casa a Manhattan non intende essere più il buonista che tratta con Silvio Berlusconi la soglia di sbarramento che regola l'accesso al Parlamento di Strasburgo. Solo

Veltroni «apre» a Casini: si torni alla preferenza

qualche mese fa, gli uomini del premier sapevano che il Pd non sarebbe stato contrario a una soglia del 5 per cento, ma che lo stesso segretario non avrebbe mai avallato una soglia così alta, pressato da sempre dalla sinistra radicale. Per l'ex sindaco di Roma si tratta di una questione di «democrazia» e di garanzia per gli elettori «di scegliere chi dovesse governarli e per l'appunto i propri rappresentanti in Parlamento». Al contrario, secondo il segretario del Partito democratico, il Cavaliere e il suo partito vogliono «lasciare alle segreterie anche per le europee» il potere di formare le liste, come accade con la legge Calderoli, «per timore che, con le preferenze, i candidati di questo partito siano pena-

lizzati rispetto a quelli di altri partiti, come An». Oggi, dunque, Veltroni smentisce ogni incucio con il premier. Con il quale, spiega, «nell'unico incontro che ho avuto gli dissi che eravamo per il 3 per cento» di soglia di sbarramento nella legge elettorale per le europee. Insomma, in linea con i partiti minori con o senza rappresentanza in questa legislatura. E ieri, per avvalorare la battaglia comune, Veltroni ha scritto, «a nome del Partito democratico», una lettera a Casini, per dare pieno sostegno alla campagna dell'Udc per le preferenze. «Sono certo che le forze di opposizione potranno, insieme, farne una questione di civiltà politica e di qualità della nostra vita democratica».

Dietro al segnale lanciato ai centristi, c'è il tentativo del leader democratico di affrancarsi dall'immagine «buonista» e di inaugurare la stagione dell'opposizione il segretario Udc: bene, ora tocca a Berlusconi

La lettera segue a una serie di contatti, e dopo l'incontro di ieri, i due leader hanno mostrato piena convergenza. «Sono molto grato a Veltroni, finalmente ha battuto un colpo ed ha risposto positivamente a questa nostra battaglia», replica l'ex presidente

della Camera. «Mi auguro che ciò spinga anche il Pdl ad una riflessione su questo tema. Chiederò nei prossimi giorni di parlare con il presidente Berlusconi dell'argomento». La mossa veltroniana ha il potere di risvegliare la sinistra radicale. Un plauso arriva subito dai Verdi, mentre il socialista Riccardo Nencini «saluta con soddisfazione» la novità. Opposizioni unite, dunque, e su diversi temi. Mentre si avvicina la manifestazione del 25 ottobre. Alla quale parteciperà - come confermato da tempo - l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. «Noi dell'Idv saremo in piazza il 25 ottobre. E Veltroni farebbe bene a scendere in piazza con noi anche l'11 ottobre, quando cominceremo la

raccolta delle firme per il referendum anti-Lodo», dice l'ex pm. «Il 25 ottobre l'opposizione sarà unita - afferma Di Pietro - perché l'opposizione è sempre unita. L'avversario politico per noi, infatti, è Berlusconi, non certo Veltroni che è un alleato». E per questo, incalza Di Pietro, «sono comunque certo che molti democratici saranno ugualmente al nostro fianco perché nel Pd c'è anche chi guarda davvero ai problemi reali. L'azione politica di contrasto a Berlusconi deve essere comune». E fronte comune comincia a vedersi, anche se non ancora in una riedizione dell'Unione, perché Veltroni ha scelto Casini come interlocutore. Mentre l'ulivista Arturo Parisi continua a criticare.